LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diffusione:9451
tiratura:15973

LA RECENSIONE

«Proust e l'abitudine» indagine su identità memoria e inconscio

Il libro di Sandreschi de Robertis

di **SERGIO D'AMARO**

Il gioco sottile che s'instaura tra abitudine, associazione di idee e memoria in Proust viene indagato in un impegnativo saggio di Sofia Sandreschi de Robertis, *Proust e l'abitudine. Identità, memoria, inconscio* (Roma, Carocci, 2024, pp. 208, 23 euro). Qui l'accento cade anzitutto sulla stessa etimologia della parola «abitudine», ricca di almeno due parentele come '«habitus» e «habitare»: ovvero un comportamento codificato, da una parte, e dall'altra lo stare in una casa che difende dall'ignoto, dal pericolo, dal dolore. Il rischio è diventare succubi di questo processo psico-sociale e di temere qualsiasi cambiamento di questo stato, fatto di atti ripetuti e di ore prefissate, esposto anche ad una degenerazione di tipo nevrotico.

L'indagine intrapresa dalla studiosa, attraverso un'accurata ricostruzione delle fonti e un'analisi teoretico-estetica del testo proustiano, è di squisito carattere filosofico e intercetta i labirinti dell'immaginazione e dell'inconscio, mostrando il retroterra teorico-estetico della visione di Proust, legato alle analisi di Maine de Biran e di Bergson (suo cugino acquisito) con importanti ascendenze che vanno da Platone a Kant.

Eventi, oggetti, persone, atti emergono improvvisamente alla coscienza dal loro fondo imperscrutabile, quasi un magma che risalga dalle profondità attraverso delle crepe in superficie. Un dispositivo che innesca la memoria involontaria, così importante in Proust, che smentisce clamorosamente l'abitudine riordinandone l'assetto e restandovi articolata in una dinamica struttura, che comunque consente quel flusso di sensazioni e di sentimenti che innerva l'organismo della creazione letteraria.

Questa memoria è tanto più forte quanto più era rimasta soffocata dall'azione ripetitiva dell'abitudine ed era stata soffocata dall'oblio. La vera vita, così, si scopre essere contenuta in tale dimensione, portando allo scoperto gli strati dell'Io, la sua molteplicità, tanto da potersi configurare come una struttura a cerchi concentrici, in cui tutti i punti spazialmente diversificati concorrono nella loro distinta identità a costruire l'intero organismo, assimilabile alla forma di una galassia.

Con la memoria riattivata, tutto ritorna ma in un alone di lontananza affascinante e di una trasfigurazione immaginativa, creando di fatto una seconda realtà, una realtà totalmente letteraria intessuta di passaggi linguistici e di intime risonanze. Ecco dove si insinua il piacere sentimentale ed artistico, dove il semplice dato riemerso dall'inconscio si colloca in un'atmosfera straniata.

Scriverà Proust nel primo volume della sua Recherche: «Ecco perché la parte migliore della nostra memoria è fuori di noi, come un soffio piovoso, nell'odore chiuso di una stanza o nell'odore di una prima fiammata, ovunque ritroviamo quanto di noi la nostra intelligenza, incapace di servirsene, aveva disprezzato, l'estrema riserva del passato, la migliore, quella che, quando tutte le nostre lacrime sono disseccate, sa farci piangere ancora».

SCRITTORE E SAGGISTA Marcel Proust

«Italia Mundial» è un'opera Buffa

Se la risata esorcizza la paura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato